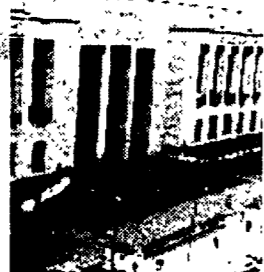


Questione morale



Il procuratore capo ha escluso provvedimenti nei riguardi di Occhetto e D'Alema i cui nomi sarebbero stati fatti in modo confuso e penalmente irrilevante da Carnevale Mandato di arresto per il presidente della Coop Argenta

Borrelli: «Nessun avviso ai vertici pds»

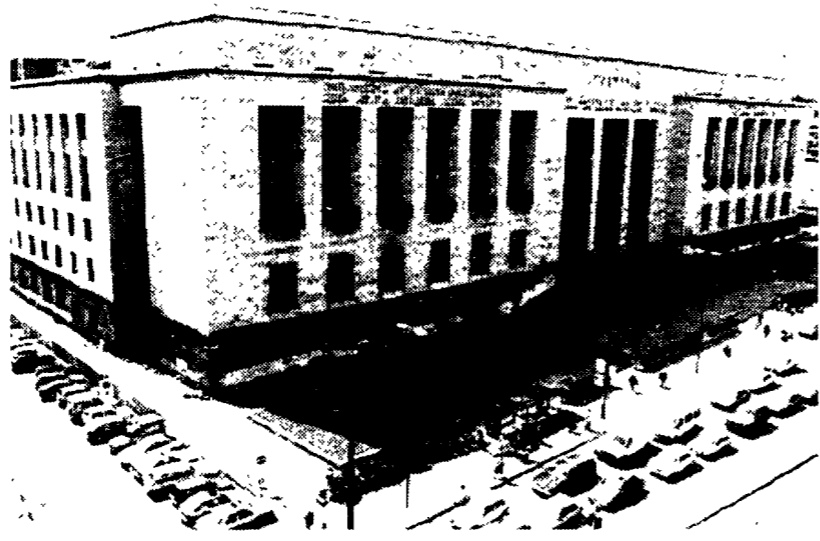
Smentite le voci. A Milano rimesso in carcere Cappellini

«Occhetto e D'Alema non sono indagati». Lo ha chiarito il procuratore di Milano Francesco Borrelli. I loro nomi sono stati fatti - in modo confuso e penalmente irrilevante - dall'ex presidente della Mm Luigi Carnevale, che ha riferito colloqui attribuiti all'ex segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini, che ieri è stato arrestato di nuovo. Ordine di cattura anche per Giovanni Donegaglia (Coop Argenta).

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un brivido ha percorso ieri il Pds lungo il filo che corre tra Milano e Roma, tra il Pds milanese e quello nazionale. Brivido che ha toccato i vertici della segreteria del partito. Ma lo stesso procuratore capo Francesco Saverio Borrelli ha smentito seccamente le voci relative a indagini su Achille Occhetto e Massimo D'Alema. Il fatto è che ieri due ordini di custodia cautelare sono stati recapitati all'ex segretario cittadino del Pds, Roberto Cappellini (arrestato) e al dirigente della Cooperativa costruttori d'Argenta Giovanni Donegaglia (si congederà oggi).

Le accuse riguardano la storia di appalti e corruzione legata al progetto aeroportuale di Malpensa 2000. Roberto Cappellini, accusato di finanziamento illecito del partito, torna per la seconda volta in cella soprattutto per le accuse rivoltegli da Luigi Miyn Carnevale, inquisito da tempo, ex vicepresidente della Metropolitana milanese per nomina del Pci-Pds. Carnevale, tornato anche lui dal pm con nuove informazioni, dice di avergli passato 50 milioni ottenuti dall'imprenditore Paolo Pizzarotti, impegnato nei lavori di Malpensa. Donegaglia, indagato per corruzione aggravata, faceva parte con Pizzarotti e altri imprenditori della Scari,



Il Palazzo di Giustizia di Milano dove lavora il pool di Mani pulite

Carnevale: «Carnevale non ha mai fatto nel corso degli interrogatori i nomi di Occhetto e di D'Alema».

Un'affermazione diplomatica, quella del legale. In realtà l'ex presidente della Mm quei nomi li ha fatti, sebbene in termini tali da non giustificare neppure l'avvio di procedure formali d'indagine. Carnevale ha riferito di aver «capito» nelle conversazioni con Cappellini, che fu la direzione politica nazionale del partito a decidere di entrare nel giro della spartizione tra partiti delle mazzette pagate dalle imprese in cambio di appalti pubblici. Prima, ha spiegato Carnevale, c'erano solo legami con cooperative e imprese amiche. Luigi Carne-

vale ha poi sostenuto che Cappellini gli chiese di assumere il ruolo di esattore, a Milano, di tali «contributi». Inoltre il segretario cittadino gli avrebbe chiarito che non era certo una sua decisione autonoma ma piuttosto stava mettendo in pratica un accordo che aveva preso con la segreteria nazionale. Alla curiosità degli inquirenti sull'identità di chi prese, a Roma, la responsabilità politica di tale scelta, Carnevale ha risposto, in sintesi: anche per quello che aveva capito dal segretario cittadino del partito, si trattava soprattutto della segreteria politica nazionale dunque Occhetto e D'Alema, d'accordo col tesoriere nazionale Marcello Stefanini.

vanni Donegaglia e l'impresa di Pizzarotti. Secondo Pizzarotti l'inserimento della Coop Argenta rispondeva all'esigenza prospettata dal Pci nazionale di trarre dall'appalto, piuttosto che mazzette, la partecipazione del 15% dei lavori, in rappresentanza degli interessi del partito. Così andò, almeno stando alle versioni fornite da Paolo Pizzarotti, Luigi Carnevale, Maurizio Prada (Dc, presidente Am, inquisito) e Sergio Soave (Pds, ex vicepresidente Lega coop lombarda, inquisito). Donegaglia è inquisito per corruzione perché assieme agli altri imprenditori alleati, per l'accusa d'accordo col Pci-Pds, versò a Severino Citaristi (tesoriere Dc) e Marco Annoni (membro della commissione ministeriale addetta all'assegnazione degli appalti) la mazzetta necessaria per ottenere Malpensa 2000.

L'accusa che riguarda Roberto Cappellini è determinata da fatti successivi. Secondo Carnevale e Prada, Cappellini nel 1991 si lamentò del fatto che da Malpensa al partito milanese non arrivava niente, «Cappellini - ha raccontato Carnevale - mi chiese spiegazione». Luigi Carnevale girò la domanda a Prada, questi la girò a Pizzarotti, il quale riferì, sul fronte Pci, «aveva definito la questione direttamente con la segreteria nazionale di Roma e quindi con Stefanini». Fatto sta che la quota del 15% sembrò a Carnevale e a Cappellini penalizzante, perché «per la metropolitana... era del 25%». Secondo Luigi Carnevale, Cappellini gli disse che avrebbe chiesto spiegazioni allo stesso Stefanini. «Successivamente Cappellini mi confermo che era stato raggiunto un accordo... a partire dal 1991».



Roberto Cappellini

Dall'Alfa alla politica Storia di un giovane operaio

MILANO. Ho fatto sempre il funzionario di partito, non ho né un mestiere né rendite familiari. Ho una moglie casalinga e due figli. Adesso sono disoccupato e a 43 anni non è facile trovare un lavoro. Così raccontava sé stesso qualche mese fa Roberto Cappellini, ex segretario cittadino del Pds, una carriera politica «bruciata» dall'inchiesta Mani pulite. La sua, fino al primo arresto un anno e mezzo fa, è la biografia tipica del funzionario a tempo pieno, tutta vissuta senza limiti di orario dentro le stanze di via Volturno, la federazione milanese del Pci prima e ora del Pds. Un ragazzo lavoratore, Cappellini, assunto all'Alfa Romeo come operaio a 14 anni, promosso ad operaio qualificato due anni dopo, scuole serali, due anni di Economia e commercio alla Cattolica, un po' di attività sindacale e poi il gran salto, definitivo nella politica. Nel 1972 diventa segretario della Fgci milanese, poi qualche altro incarico, anche a Roma, prima di diventare nel 1988 segretario cittadino del Pci, all'epoca del XIII congresso. È il periodo degli scontri durissimi tra l'ala occhettiana e la destra all'interno del Pci milanese, mentre si sovrappone il tormentato passaggio della «svolta». Cappellini è instancabile, non manca un attivo di sezione, una manifestazione, un consiglio comunale.

Il 17 maggio del 1992 Cappellini viene prelevato dai carabinieri in via Volturno, dove ha sede la federazione milanese del Pds, e resta in carcere per sei giorni. Lo accusa l'ex segretario della Lega delle cooperative Sergio Soave che dice di avergli dato 150 milioni provenienti dalle tangenti. Cappellini ammette di aver preso i soldi senza conoscerne la provenienza. L'accusa è di violazione del finanziamento pubblico e riciclaggio. Lui ha sempre detto di essere stato ingenuo: «Ma non sono un riciclatore, non sono un ladro».

Interrogato a San Vittore nega che fosse un finanziamento per il Pds e fornisce ai magistrati tutti i dati e i riscontri. Gli avvocati chiedono la revoca della custodia cautelare: è sempre la vecchia vicenda, c'è un chiaro errore procedurale

Greganti: «I soldi di Panzavolta erano solo miei»

Greganti ammette di aver ricevuto i 625 milioni da Panzavolta ma nega che fossero destinati al Pds. «Erano per me» e per la prima volta fornisce ai magistrati tutti i dati e tutti i riscontri. I suoi difensori hanno chiesto la revoca dell'ordine di custodia per corruzione, già contestata a febbraio a Greganti per lo stesso reato, quando venne versata la prima tranche sul conto Gabbietta: «È un grave errore procedurale».

PAOLA RIZZI SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sì, è vero, quei soldi li ho presi, ma non erano destinati al finanziamento illecito del Pds, erano per me e al soldo del mio lavoro di consulenza per la Ferruzzi. Ma questa volta Primo Greganti, interrogato ieri pomeriggio da un drappello di magistrati, il gip Italo Ghitti, il pm Tiziana Paren-

ti, Paolo Jelo e alla fine Antonio Di Pietro, indica con esattezza dove sono quei 625 milioni, 100 in contanti intascati al Doney di Torino e gli altri versati su un conto svizzero presso la Banca del Gottardo, un conto gemello del conto Gabbietta. «Abbiamo fornito ai magistrati tutti i dati necessari

per accertare la versione di Greganti - hanno dichiarato gli avvocati Roberto Fanari e Gilberto Lozzi, al termine dell'interrogatorio - Non c'è nessuna prova che i soldi siano finiti al Pds».

I legali di Greganti sono intenzionati a dare battaglia, soprattutto su un altro punto che ritengono gravissimo e se vero, un po' imbarazzante per i magistrati di Mani pulite. «Abbiamo presentato istanza per la revoca dell'ordine di custodia cautelare per quanto riguarda la corruzione - spiegano gli avvocati Lozzi e Fanari - perché è palesemente illegale. Il primo febbraio gli era già stato contestato il reato di corruzione per l'accettazione della prima tranche di una tangente di

un miliardo e duecento milioni: questo secondo ordine ipotizza lo stesso reato, ma posto che era stato consumato al momento della promessa si tratta di un vistoso errore di diritto procedurale». Interrogato sulla questione il giudice Antonio Di Pietro si è limitato a sorridere senza rispondere, mentre il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, al quale spetta la decisione ultima, ha ammesso che l'obiezione non sarebbe del tutto campata per aria. Resta addebitato il reato di violazione del finanziamento pubblico ma anche per questo i difensori hanno chiesto la revoca per carenza di indizi.

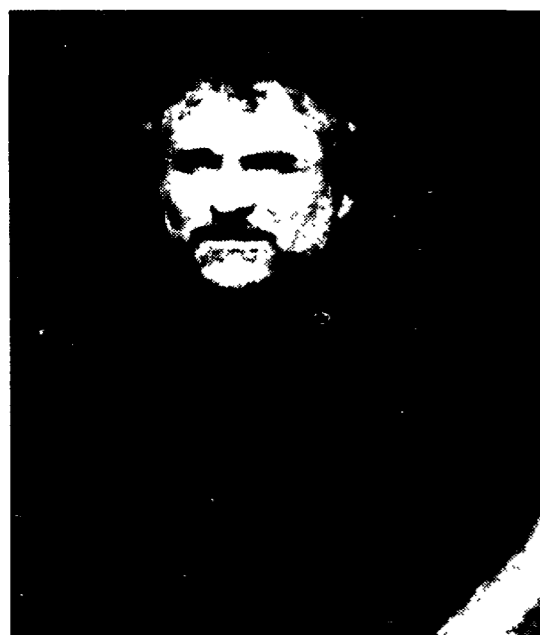
Nei giorni scorsi Lorenzo Panzavolta, l'imprenditore della Ferruzzi, aveva raccontato ai

magistrati che quei 625 milioni erano la seconda rata di una mazzetta pagata al Pds, dopo che era stato assegnato alla Cifa, società del gruppo di Ravenna diretta da Panzavolta, un appalto per la desolfazione degli impianti Enel. La prima rata era quella che ha portato Greganti in carcere la prima volta a febbraio, i 621 milioni depositati sul conto Gabbietta nel 1989 che secondo l'imprenditore sarebbero serviti a finanziare il Pci. Una versione aggiornata, quella di Panzavolta, che ha avuto come conseguenze, oltre al nuovo arresto del signor G, una chiamata in causa per violazione del finanziamento pubblico al tesoriere del Pds Marcello Stefanini e per corruzione a Gian

Battista Zorzoli, ex consigliere d'amministrazione Enel, già arrestato e scarcerato dopo aver respinto le accuse.

Primo Greganti non si scompone, la sua lettura di quell'episodio è diversa da quella di Panzavolta, come lo è stata fin dall'inizio di tutta la faccenda e giocando a nmpiattono con la Parenti ribatte: «Si ricordi, dottoressa, che io andavo in Cina». Che vuol dire? La linea difensiva è identica a quella adottata nella prima tappa della sua vicenda giudiziaria. Anche allora raccontò, non creduto, alla Parenti, che quei 621 milioni pagati da Panzavolta nel 1989 e versati sul conto Gabbietta non erano una mazzetta, ma il frutto legale di una consulenza fatta per conto del-

la Ferruzzi in Cina, tramite la sua società di import-export, la Lubar. Roba sua insomma, nella quale il Pci non c'entrava per niente. Stessa natura sarebbe quella dei 625 milioni di cui si parla adesso. Come mai allora saltano fuori solo ora se non c'è nulla da nascondere? «L'altra volta non gli era stato contestato questo episodio, quindi non ne ho parlato - spiega alla fine dell'interrogatorio uno dei due difensori, il professor Gilberto Lozzi - ora ha dato precise spiegazioni: i soldi sono stati usati in modo lecito per attività imprenditoriali con la Cina per conto dei Ferruzzi». Nell'interrogatorio con Di Pietro Greganti ha poi fornito particolari che rimetteranno con celerità di accertare le indicazioni date.



Primo Greganti

Mercoledì discussione nel comitato parlamentare per i servizi di sicurezza

Il falso scoop sulla «Gladio rossa» Pecchioli incontra Ciampi al Senato

In serata un incontro di circa mezz'ora con il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, e nel pomeriggio una riunione di un'ora e mezza con il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza: sono i due passaggi della giornata di ieri di Ugo Pecchioli alle prese con il «caso Stollitsa», cioè il presunto addestramento di sette telegrafisti in Urss nel 1976. Secca la smentita di Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Mezz'ora di incontro a Palazzo Madama tra il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi e il senatore Ugo Pecchioli, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza e di informazione. Al termine nessuna dichiarazione, ma una risposta negativa, scuotendo la testa, a chi gli ha chiesto se fosse possibile l'ipotesi di sue dimissioni.

Poche ore prima, a Palazzo San Macuto, lo stesso Pecchioli aveva riunito il Comitato: all'ordine del giorno il polverone sollevato dalla rivista moscovita «Stollitsa». Le notizie pubblicate da questo giornale - spiega Pecchioli ai senatori e ai deputati - sono destituite di ogni fondamento. Seguono alcune precisazioni a smentita dell'intervi-

sta apparsa sulla «Stampa» di Torino l'altro giorno. È a questo punto che entrano in campo gli anni Settanta, gli anni di piombo, e il clima politico di un'epoca che oggi appare lontana. Il presidente Pecchioli ricorda «la generale mobilitazione unitaria contro il terrorismo e i poteri occulti» che vide protagonisti il Pci e tante altre forze democratiche. In quel clima le stesse forze adottarono «misure di sicurezza a propria difesa e a salvaguardia della democrazia». Ma tutto questo «non può essere strumentalmente confuso con l'organizzazione di una cosiddetta «Gladio Rossa»».

Ed è falso anche il giudizio, attribuito allo stesso Pecchioli, secondo il quale «i servizi come tali sarebbero coinvolti in un'attività condotta a suo dan-

no». Si può, invece, fare un'altra ipotesi: «l'attacco può essere messo in rapporto al forte impegno di riforma e di bonifica dei servizi portato avanti dal Comitato anche con l'approvazione della relazione recentemente presentata al Parlamento».

La discussione sulla relazione di Pecchioli è programmata per mercoledì prossimo: ieri premevano altri impegni parlamentari. Ma non è un mistero che in settori della vecchia maggioranza quadripartita e tra le forze di destra era tutto un agitarsi contro il parlamentare del Pds. La Lega e il Msi chiedevano le dimissioni dall'incarico, mentre i socialisti, alla Camera e al Senato, presentavano interrogazioni per sapere che cosa sa il governo sul presunto addestramento

alla radiotelegrafia in Urss di sette italiani. Addestramento chiesto, secondo «Stollitsa» da Pecchioli nel 1976. Più cauti i membri del Comitato. La richiesta di dimissioni da parte della Lega è accompagnata da giudizi oltremodo positivi sulla figura di Pecchioli («competente»). L'onestà della persona è comunque fuori discussione».

È stato il deputato del Pds, Giovanni Correnti, a chiedere se qualche commissario avesse o meno intenzione di presentare mozioni di sfiducia: «Non mi piacciono le manfrine - ha detto Correnti - per questo ho sollevato la questione, ma nessuno ha preso posizione. Dal canto suo, Pecchioli ha ribadito l'assoluta falsità di quanto pubblicato dalla rivista di Mosca».



Ugo Pecchioli

Il relatore Gargani presenta norme su avvisi e custodia

Arresti più difficili Nuovo testo alla Camera

ROMA. Il presidente della commissione giustizia, Giuseppe Gargani, ha presentato nella sua veste di relatore, nuove proposte sulla disciplina della custodia cautelare: una «rielaborazione del testo che ha lo scopo di ricercare un consenso più vasto tra i gruppi parlamentari». Dopo le polemiche scoppiate sul precedente testo, all'inizio dell'estate, ora Gargani ha detto che «le norme non dovevano né debbono servire per legare le mani ai magistrati. Al contrario devono determinare coerenza e armonia tra volontà del legislatore e azione dei magistrati nell'interesse soprattutto di questi ultimi».

In materia di misure cautelari personali Gargani ha affermato che è necessario stabilire criteri per evitare un dilatarsi eccessivo della discrezionalità. Si potrebbe stabilire - ha detto

Gargani - per l'ipotesi di pericolo del reiterazione di reati analoghi, il ricorso a misure interdittive e non a quelle coercitive. Ribadita la riquilibrata dell'intervento del gip, per accentuare i suoi poteri di controllo è opportuno che gli interrogatori del pm nei confronti dell'indagato, da un lato debbono essere sempre successivi all'interrogatorio del gip, dall'altro che debbano essere «svolti in presenza del gip. L'indagato deve essere affidato al giudice e non al pm».

Avviso di garanzia il testo della commissione può essere migliorato ha detto Gargani. Esclusa la notifica a mezzo di polizia giudiziaria, la regola potrebbe essere quella dell'invio per posta, salvo i casi di eccezionale urgenza e fatti salvi gli accertamenti urgenti, le indagini preliminari riguardanti le intercettazioni e i reati di associazione mafiosa. Circa la

segretezza degli atti di indagine Gargani ha ribadito la libertà di stampa e il diritto a un'informazione corretta e ricorda il codice deontologico dei giornalisti recentemente approvato.

Gargani ha proposto una modifica minima volta a stabilire che gli atti di indagine sono riservati sino al primo atto compiuto con la presenza del difensore. Tra le altre proposte quella di una regolamentazione della competenza dei giudici per problemi di rilevanza eccezionale. Serve una regolamentazione della materia per evitare che soprattutto nella fase delle indagini preliminari, più autorità giudiziarie, in buona o malafede, svolgano indagini sui medesimi episodi criminali emanando magari, in tempi più o meno vicini, più provvedimenti restrittivi a carico degli stessi soggetti e per gli stessi fatti.